

## IL SERVO SPIETATO E INCOERENTE (Matteo 18, 21-35)

“L’unica cosa che ci fa vivere è la compassione” (E. Drewermann)

21. Allora si fece avanti Pietro e sottopose a Gesù una questione: “Signore, metti il caso che un mio fratello continui ad offendermi. Quante volte sono tenuto a perdonarlo? Fino a un massimo di sette volte?”.
22. Ed ecco, puntuale, la risposta di Gesù: “Macché sette volte. Settanta volte sette!”.
23. A proposito, il regno dei cieli viene efficacemente descritto come segue.  
- Un re decise di fare i conti con i suoi servi.
24. Aveva cominciato l’operazione, quando gli trascinarono davanti un tale che gli doveva la bellezza di diecimila talenti.
25. Non essendo costui – ovviamente – in grado di restituire, per urgere il pagamento del debito il padrone ordinò di vendere lui come schiavo e di vendere anche la moglie, i figli e tutti i suoi averi.
26. Allora quel servo gli si buttò ai piedi e lo supplicava con insistenza: “Abbi pazienza con me e vedrai che ti pagherò tutto quanto!”.
27. Al che il padrone, preso da una compassione irresistibile, lo lasciò andare e cancellò il debito per sempre.
28. Appena uscito, quel servo s’imbatté in un altro servo come lui che gli doveva una miseria di cento denari. Prendendolo per il collo lo stringeva da soffocarlo, mentre gli intimava con piglio perentorio: “Deciditi, una buona volta, a saldare il debito!”.
29. Allora il compagno gli si gettò ai piedi supplicandolo ripetutamente: “Abbi pazienza con me e vedrai che riuscirò a pagarti!”.
30. Ma quello non voleva assolutamente sentire ragioni; anzi, di più, se ne andò via e lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito.
31. Preso atto di quello che stava accadendo, gli altri servi si arrabbiarono di brutto e andarono a riferire la vicenda per filo e per segno al padrone.
32. A questo punto il padrone, fatto chiamare l’interessato, lo solleva di peso: “Bastardo che non sei altro! Quando tu mi hai pregato, tutto quel debito io te l’ho condonato!”.
33. Non dovevi anche tu avere compassione del tuo compagno, come io stesso l’ho avuta di te?”.
34. Sicché, per il padrone, inviperirsi e darlo in mano agli aguzzini fu tutt’uno, aspettandolo al varco della restituzione fino all’ultimo centesimo. -
35. Questo stesso, identico comportamento adotterà con voi finanche il Padre mio che è in cielo, se non perdonerete di cuore, ciascuno di voi, il vostro fratello.

“Anche nella religione ebraica, come in tutte le altre religioni, un elemento importante era il perdono di Dio. L’uomo, un verme peccatore (Gb 25,4-6), doveva ripetutamente chiedere perdono al Signore per le sue colpe (Sal 79,8-9) e offrire sacrifici per i suoi peccati. In questo contesto culturale può apparire sconcertante il fatto che Gesù non invitò mai gli uomini a chiedere perdono a Dio.[...] Per Gesù chiedere perdono a Dio è inutile, perché il Signore concede il suo perdono all’uomo mentre questi sta ancora peccando nei suoi confronti (Rom 5,8). L’unico elemento dal quale si può avere la certezza che l’uomo è stato perdonato da Dio è la sua capacità di perdonare chi gli ha fatto del male (Ef 4,32; Col 3,13)” (Maggi, 111-112).

## A) LECTIO

### 1. IL GRANDANGOLO

**1. Delimitazione.** Il testo della parabola è chiaramente delimitato: a livello superiore dal v. 23a e a livello inferiore dal v.35; difatti il testo continua con argomento e contesto diversi da quelli della parabola (“Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea...”: Mt 19,1).

**2. Trasmissione del testo.** Tre le varianti: al v. 26 alcuni manoscritti hanno “Signore”; al v. 34 taluni codici presentano [restituzione] “a lui”; al v.21 alcuni manoscritti omettono “a lui” (= Gesù).

**3. Contesto letterario.** a) La parabola appartiene al discorso “comunitario o ecclesiale”, che è il quarto dei cinque grandi discorsi in cui Matteo suddivide il suo vangelo. In esso Gesù dà indicazioni su come i suoi discepoli devono vivere tra loro. b) L’ “a proposito” (*dià tuto*) si riferisce con evidenza alla domanda di Pietro riportata al v.21. c) A sua volta la domanda di Pietro è ben inserita nel discorso precedente sul “fratello che commette una colpa contro di te” (vv. 15-18) e sulla preghiera concorde (vv. 19-20).

**4. Ambiente vitale e scopo.** a) Difficoltà a perdonarsi tra fratelli di fede. b) Esortazione al perdono unilaterale, gratuito, completo.

**5. Genere letterario.** Si tratta di una parabola. Tuttavia il v.35 sembra far propendere per l’allegoria: padrone-re = Dio; il primo servo = qualsiasi discepolo di Gesù; il secondo servo = qualsiasi uomo offensore di qualunque discepolo di Gesù; il carcere = la dannazione eterna. Ma è chiaro che il v.35 è un’aggiunta di Matteo, che certamente avrà avuto le sue ragioni per scriverlo, anche se a noi risultano sconosciute e possono essere individuate solo ipoteticamente (ad esempio la difficoltà da parte dei cristiani di perdonare non quasi forzatamente ma dal profondo del cuore; il rifarsi nel perdonare a motivazioni non specificamente cristiane; il non comprendere l’importanza della posta in gioco).

**6. Denominazione.** Quella proposta dal titolo mi sembra la migliore. L’attributo “incoerente” mi pare indispensabile, in quanto rimanda al comportamento del padrone che ha perdonato lo stesso servo che adesso non perdona il fratello; e dice in sostanza che il servo ha in mano la propria sorte eterna, nel senso che dipende soltanto da lui accogliere il perdono del padrone perdonando a sua volta chi gli ha fatto del male, oppure rifiutarlo non perdonando. L’ago della bilancia o il protagonista (cfr Gn 22) della parabola, infatti, non è il padrone – che perdona sempre tutti – bensì il servo che, in questo caso, non perdona (e che dunque non sempre perdona). Per questo motivo non mi pare necessario evidenziare nel titolo la figura del padrone (ad esempio “il padrone generoso e il servo spietato”).

**7. Particolari sorprendenti.** a) Due volte lo stesso avverbio “allora”, ai vv. 21 e 32. b) “Settanta volte sette” = sempre. c) “Decise” (=volle) del v. 23 opposto a “non voleva” del v.30. d) “Trascinarono davanti al re” (v.24) parallelo a “andarono a riferire al padrone” (v.31): si nota sempre la pagliuzza nell’occhio altrui e si ignora la trave nel proprio (Mt 7,3; Lc 6,41). e) “Preso da una compassione irresistibile” (v.27) opposto a “s’inviperì” (v.34). f) V. 27: il padrone dà infinitamente di più di quanto gli è stato chiesto. g) “Diecimila talenti” (v.24) opposto a “cento denari” (v.28); “aspetto umoristico della parabola” (Hultgren, 49). h) “Perdonerete di cuore”: il perdono deve essere sincero, non coatto, volontaristico. i) Inclusione tra v.21 e v.35 mediante il verbo “perdonare”. l) Parallelismo quasi perfetto tra v.26 e v.29. m) Parallelismo tra v.30 e v.34 (“finché non avesse pagato il/tutto il debito”).

**8. Struttura.** La parabola si può dividere in tre scene, precedute da un’introduzione (vv. 21-23a) e seguite da una conclusione. Prima scena (vv. 23-27): il padrone e il suo debitore – il debito condonato. A) Situazione (23); B) Reazione del creditore (25), C) Supplica del debitore (26); D) Reazione del creditore (27). Seconda scena (vv. 28-30): il debitore e il suo debitore – la dilazione rifiutata. A’) Situazione (28a); B’) Reazione del creditore (28b); C’) Reazione del debitore (29); D’) Reazione del creditore (30). Terza scena (vv. 31-34): il padrone e il suo debitore – il debito confermato. A) Situazione (31); Ripresa di C e D (32); Ripresa di C’ e D’ (33); Reazione (34).

**9. Paralleli.** Per i vv. 21-22: Lc 17,4; Gen 4,24  
v.23: Mt 22,2; 25,19  
v. 27: Le 7,42  
v.33: Mt 5,7; 6,12; 7,2; Mc 4,24; Le 6,36; 11,4  
v.34: Mt 22,7 ; 1Gv 4,11 ;  
v.35: Mt 6,14-15; Mc 11,25:

## **II. LO ZOOM**

**Vv.21-22.** A) Note sulla traduzione. B) Che Pietro interPELLI Gesù anche a nome degli altri è frequente in tutti e quattro i vangeli. C) Non è in questione un'offesa una tantum, ma l'offesa reiterata. D) "Perdonarlo": non si perdona il peccato, ma il peccatore; infatti il perdono è una modalità dell'amore. E questo nonostante che in greco il verbo sia usato intransitivamente ("perdonargli"). E) La domanda non verte sulla disponibilità o necessità di perdonare, ma sul limite massimo entro cui è doveroso farlo. Infatti "la legislazione rabbinica concedeva di perdonare il colpevole fino a un massimo di tre volte; Pietro, raddoppiando, crede di abbondare" (Maggi, 114). F) "Settanta volte sette": sempre, ogni volta che si riceve del male. G) Si noti che qui sono in gioco i rapporti personali, non quelli istituzionali.

- **Prima scena (vv. 23-27): il padrone e il suo debitore; il debito condonato.**

- **V. 23.** A) Note sulla traduzione. B) La parabola ha lo scopo di illustrare la soluzione sorprendente indicata da Gesù al v. 22. B) Il padrone solo qui è presentato come re, per più motivi: il debito è così enorme da apparire inverosimile; solo un re può decidere di punire senza regolare processo (v.34); la metafora del re applicata a Dio è tradizionale; esiste un legame frequentemente istituito da Gesù tra le parabole e il regno di Dio. C) Il fatto che il re intenda fare i conti con i suoi servi, dice che è prerogativa di Dio dare un giudizio sulla positività o negatività del comportamento umano: un giudizio che, pronunciato nel presente, ha ripercussioni sia sul presente che sul futuro. D) Gv 5,27; 8,26; 9,39; 12,48; 3,18 assicurano che la stessa capacità di giudizio appartiene a Gesù.

- **V. 24.** A) Note sulla traduzione. B) "Gli trascinarono davanti": in greco c'è un verbo al passivo, che qui è interpretato come se fossero i compagni del servo a condurlo al re; l'evangelista vorrebbe mostrare il fatto negativo che l'uomo vede meglio i difetti altrui che non i propri (cfr. la favola di Fedro delle due bisacce). C) "Diecimila talenti": corrispondono a sessanta milioni di giornate lavorative, per le quali occorrerebbe vivere centosessantaquattromilatrecentottantaquattro anni, e a trecentosessanta tonnellate di oro. Ma l'intento è unicamente quello di marcare la cifra esorbitante, spropositata, estrema: basti pensare al fatto che le tasse imposte da Erode Antipa alla Galilea e alla Perea gli fruttavano duecento talenti annui

**V. 25.** A) Note alla traduzione. B) La disposizione del re ricalca il diritto extragiudaico. Infatti la vendita della moglie era vietata dalle leggi giudaiche; inoltre il vendere qualcuno come schiavo per debiti, non esisteva in Israele; infine la tortura (v. 34) era proibita. C) Anziché "fosse saldato il debito" dipendente da "ordinò" è stato tradotto, anticipandolo, con "per urgency il pagamento del debito". Nulla infatti nel testo fa pensare che il debito potesse essere saldato (neppure il padrone lo pensava). Ne consegue che "l'ordine del padrone è da intendersi soprattutto come espressione della sua collera" (Jeremias, 257). Fuor di metafora: l'uomo non può in alcun modo salvare sé stesso; occorre assolutamente l'intervento di un Altro, di Dio appunto, il che è evidenziato anche dall'ammontare del debito. Dio, e soltanto lui, è il salvatore.

**V. 26.** A) Note alla traduzione. B) "Lo supplicava": è lo stesso verbo che il NT usa per esprimere l'adorazione resa a Dio (Mt 4,10; Gv 4,20-21.22.23.24; 12,20; At 8,27; 24,11; 1Cor 14,25; Ap 4,10; 5,14; 7,11; 11,1.16; 14,7; 15,4; 19,4.10; 22,9) e a Gesù (Mt 2,2.8.11; 8,2; 9,18; 14,33; 15,25; 20,20; 28,9-17; Mc 5,6; 15,19; Lc 24,52; Gv 9,38; Eb 1,6). C) Il servo si appella alla magnanimità del padrone (*makrothymeson*) per ottenere una dilazione. D) "Vedrai che ti pagherò": ha un significato manifesto e fittizio (pagherò effettivamente il debito) e un significato latente e reale (anche se non ce la farò mai a pagarti, adesso per lo meno non vado fuori di testa per l'angoscia che mi assale al solo pensiero di un risarcimento immediato). Cfr Maggi, 116.

**V. 27.** A) Note alla traduzione. B) "Preso da una compassione irresistibile": lo stesso verbo ha come soggetto Gesù (Mt 9,36; 14,14; 15,32; 20,34; Mc 1,41; 6,34; 8,2; 9,22; Lc 7,13), il buon samaritano (Lc 10,33) e il padre del figlio prodigo (Lc 15,20). C) Il padrone concede tutto: non solo la dilazione richiesta, ma il condono totale e definitivo del debito. S'ispira all'etica della sovrabbondanza, non dell'equivalenza (cfr Ricoeur in "Avvenire" dell'8 settembre 1999), o sinonimicamente della gratuità assoluta (cfr Gc 2,13). D) Il perdono genera vita: il re "ha regalato al funzionario la vita che costui avrebbe dovuto impiegare per restituire il dovuto" (Maggi, 117).

- **Seconda scena (vv. 28-30): il debitore e il suo compagno a lui debitore; la dilazione rifiutata.**

**V. 28.** A) Note sulla traduzione. B) Un denaro corrisponde a una giornata lavorativa, una cifra irrisoria se confrontata con i diecimila talenti. C) "Prendendolo per il collo": l'ordine perentorio qui è accompagnato dalla violenza fisica. D) A prescindere da quest'ultima, dal punto di vista teorico e astratto l'ingiunzione è giusta: chi ha un debito deve restituirlo; tuttavia l'"antefatto" (Weder, Maggioni) la rende manifestamente iniqua. C) Il mancato perdono genera morte (*lo stringeva da soffocarlo*).

V. 29. A) Note sulla traduzione. B) I personaggi debitori reagiscono nello stesso modo, con due differenze notevoli: 1) il verbo di supplica è diverso in funzione del ruolo del re-creditore e rispettivamente del servo-creditore; così, ancora una volta, si staglia nettissima l'abissale differenza dell'entità del debito; 2) l'espressione "tutto quanto" del v. 26 è volutamente omessa al v. 29: mentre il servo impossibilitato a pagare giura di pagare fino all'ultimo centesimo, quello in grado di pagare promette di pagare e basta (pagherà tutto, s'intende, ma non enfatizza la cosa: restituire è restituire tutto, non c'è bisogno di ulteriori precisazioni). Dunque, il "tutto quanto" del v. 26 non esprime nient'altro che il bisogno di difendersi dall'eccesso di ansia causato dalla "disperazione" (Battaglia, 233).

V. 30. A) Note sulla traduzione. B) "Non voleva assolutamente sentire ragioni": è posto di proposito in parallelo con "decise (di fare i conti)" del v.23. Lo stesso verbo greco è coniugato in modo diverso: negativo qui/affermativo là; esprimente atti ripetuti qui/indicante un'azione puntuale là; significante un rifiuto netto qui/una normale verifica là; insomma il servo creditore è perentorio, il padrone creditore è oggettivo. C) Eppure qui la pena è inferiore a quella minacciata dal padrone: carcere, a fronte della schiavitù. Precisa Jeremias: "La vendita del debitore in questo caso non poteva essere presa in considerazione, perché era ammissibile soltanto quando l'ammontare del debito fosse stato superiore alla somma ricavabile dalla vendita del debitore, ciò che non corrispondeva al caso della modesta somma di cento denari" (o.c., 258).

- **Terza scena: il padrone e il suo debitore; il debito confermato.**

- V. 31. A) Note sulla traduzione. B) "Gli altri servi": probabilmente sono funzionari (Jeremias, 288; Linnemann, 138). C) Letteralmente sarebbe: "Rimasero molto addolorati". Ma qui tutt'al più si può parlare di dispiacere (vedi la nuova traduzione della CEI del 1997) o, meglio, di rabbia dettata dall'invidia. Sotto tale profilo, l'atteggiamento dei servi non è lontano da quello dei lavoratori della vigna fin dall'alba (Mt 20,11), nonché da quello del fratello maggiore della parabola del figlio prodigo (Lc 15,28-30). In effetti, che senso ha l'enfasi sull'andare a riferire al padrone "per filo e per segno" l'accaduto, se non quello di un sadismo generato dal meccanismo di difesa della proiezione? Non potendo neutralizzare l'aspetto indesiderabile della dilazione rifiutata (che essi stessi avrebbero realizzata) punendo sé stessi, lo reprimono urgendo la punizione del servo in questione.

V. 32. A) Note sulla traduzione. B) "Bastardo che non sei altro!": il servo si comporta come se non fosse stato "generato" da quel padrone generoso oltre ogni immaginazione, ma fosse "figlio" di un padrone altro, egoista, taccagno, alla fin fine giustiziere. Suggestioni interessanti si potrebbero ricavare da alcuni passi in cui ricorre lo stesso aggettivo: ad esempio Mt 5,45; 7,11; Lc 6,35; 11,13; Col 1,21. In ogni caso "la malvagità del servo non consiste nel debito che aveva, ma nel credito che realmente ha e fa valere! Il peccato più grave è sempre quello di non perdonare il fratello: è l'unico che esclude dal Padre, perché distrugge il mio essere figlio" (Fausti II, 367-368). Tenendo conto che il termine greco *poneròs* è lo stesso che Matteo adopera per indicare il diavolo (5,37; &13; 13,19.38), si potrebbe anche tradurre con "diavolo che non sei altro!". Battaglia (o.c., 235) commenta: "C'è infatti qualcosa di diabolico nella spensieratezza e nella cattiveria del servo graziato [...] Forse per questo nella preghiera del *Padre nostro*, Gesù dopo averci insegnato a dire *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* ci invita anche a chiedere *Liberaci dal maligno (poneròs)*". C) "Tutto quel debito io te l'ho condonato": è una delle più consolanti definizioni di Dio e descrive icasticamente (in greco abbiamo solo sei parole) l'antefatto, che senza dubbio è la chiave di volta di tutto il resto. D) "Quando tu mi hai pregato": la richiesta verbale e gestuale del v. 26 esprime la presa di posizione libera e responsabile di fronte alla propria condizione disperata; essa appare come condizione necessaria per essere effettivamente perdonato, sebbene del tutto insufficiente.

V. 33. A) Note sulla traduzione. B) "Non dovevi...": è lo stesso verbo che introduce la decisione di Gesù di affrontare la sua pasqua: perdonare al fratello è necessario alla mia salvezza come per Gesù fu necessario andare in croce per salvare tutti. C) "Come io stesso...": l'unica vera legge e l'unico vero modello da imitare è il padrone (= Dio), la sua persona, il suo comportamento; e lo si imita seguendo Gesù, l'immagine perfetta di Dio (Col 1,15; Gv 1,18). Ogni mio perdonare il fratello è iscritto nel suo aver perdonato e perdonare me e tutti quanti.

V. 34. A) Note sulla traduzione. B) "Inviperirsi": è l'esatto contrario dell'essere preso da una compassione irresistibile; bellissimo antropopatismo, che dice l'importanza della posta in gioco. Non esprime vendetta, ma intima partecipazione a un'autocondanna, a questo punto inarrestabile, di fronte alla quale il padrone è del tutto impotente: è l'unica interpretazione possibile che non contraddice il principio categoricamente enunciato al v. 22; diversamente il comportamento del re risulterebbe autocontraddittorio. C) "Darlo in mano agli aguzzini": al di là della violenza dell'immagine, in realtà è il servo che consegna sé stesso agli aguzzini: "Tutto quello che nella Bibbia noi conosciamo e chiamiamo punizione di Dio, a ben pensarci, non è altro che un fissare per iscritto le conseguenze di ciò che le persone fanno; se esse vogliono assolutamente restar lì ferme, è giocoforza che raccolgano quello che vanno seminando. Ma questa conseguenza non sta in Dio o presso Dio" (E. Drewermann, *E il pesce vomitò Giona all'asciutto*, Queriniana, Brescia 2003, p. 105). D) "Aspettandolo al varco": per dire l'eternità dell'autocondanna, considerato che il servo mai avrebbe potuto o potrebbe saldare il debito, che resta comunque infinitamente superiore

alle sue risorse. In tal modo il servo diviene “punitore di sé stesso”. “Se caccio in prigione l’altro, caccio in prigione me [...] Se non perdono, muore in me il perdono che ho ricevuto: non ne vivo!” (Fausti, 368).

V. 35. A) Note sulla traduzione. B) “Se non perdonerete di cuore”: “più che con le labbra soltanto” (Gnilka, II, 122). Perdonare è un fatto di cuore: ri-cordo l’amore di Dio per me e per il fratello, e s-cordo il male che il fratello mi ha fatto. C) “Chi non perdona di cuore, *lega* il perdono di Dio. Chi perdona, *scioglie* l’amore del Padre: Mt 18,18; Sir 28,2” (Maggi, 121).

## B) MEDITATIO

La suddivido in due parti: per i cristiani in quanto tali e per i cristiani sposati. Intanto è utile precisare che “perdono” significa iper-dono, super-dono, dono al massimo grado.

### *Per i cristiani in quanto tali*

**1. Reciprocità o gratuità ?** Il perdono cristiano è un dono vero e proprio, un gesto gratuito. Per sé è indipendente dalla richiesta dell’altro e neppure è funzione del suo pentimento. Solo se perdono anticipo – per così dire – la richiesta dell’altro e, nello stesso tempo, creo in qualche misura le condizioni di possibilità della sua conversione. Io faccio il primo passo; non tiene dunque il principio “tocca a te fare il primo passo perché sei stato tu che hai sbagliato”, ma vale il “tocca a chi di noi due capisce per primo il bisogno dell’altro”; quindi spetta a me perché, avendo tu sbagliato, sei - in questo senso e limite - più povero di me. Per perdonarti non ti pongo delle condizioni, né mi aspetto riconoscenza sempiterna (anche se questa mi gratificherebbe molto). Qualora ti negassi il perdono, non potrei essere perdonato da Dio: non nel senso che il Signore cesserebbe di perdonarmi e di amarmi (Dio è per definizione dedizione incondizionata di sé o, meglio, positivamente condizionata dal bisogno anziché dal merito dell’uomo), ma perché la mancata risposta al suo perdono – risposta che dovrei dare perdonando a mia volta – mi chiude al suo perdono. Sono io che mi autoescludo dal perdono divino, impedendo ad esso di dare in me i suoi frutti. “Il sole splende sempre, non può non splendere: sono io che mi nascondo ai suoi caldi raggi o chiudo gli occhi alla sua luce” (Soares Prabhu). Il mio perdonare dunque è sia effetto dell’essere perdonato da Dio, sia – sotto un diverso ma non irrelato profilo – condizione necessaria dell’efficacia del perdono divino in me.

Come posso constatare, non siamo sul segmento del diritto da far valere, o del dovere di cui urgere l’adempimento, o dello scambio da realizzare. Siamo sulla retta del dono da porgere, del regalo da fare, del presente da offrire. “La parabola rivela anzitutto come Dio si pone davanti all’uomo. E’ strano che non si dica come ci si debba, a propria volta, porre davanti a Lui, bensì come porsi davanti al fratello. L’amore di Dio non è circolare, ma espansivo. E’ nella linea della gratuità, non della reciprocità” (Maggioni, 117).

Diversamente devono andare le cose se passiamo dal rapporto a tu per tu (= io battezzato, tu battezzato) ai rapporti istituzionali con lo Stato. Questo può assolvere o condannare, ma non può propriamente perdonare; può depenalizzare un reato, non rinunciare ad infliggere una pena prevista quando se ne verificano gli estremi. Sotto questo profilo (non sotto ogni profilo: si pensi all’obiezione di coscienza prevista dalla legge sull’IVG 194/1978 e dalla legge sull’obiezione di coscienza al servizio militare 772/1972; ma anche in questi casi l’obiezione di coscienza è, per l’appunto, prevista dalla legge stessa), l’ambito della coscienza individuale esorbita dalla considerazione dello Stato, che deve rispettare e far rispettare le sue leggi, se vuole ottenere a sua volta rispetto; e la legge prevede dei pentiti, cioè dei rei confessi, non dei convertiti. Al pentito che volesse far sapere di essere non solo pentito ma veramente convertito, non rimane che la scelta di un gesto gratuito e, dunque, irrilevante rispetto agli effetti giudiziari (si pensi al gesto dei terroristi pentiti che consegnano le proprie armi al cardinale Martini).

In conclusione, la reciprocità è il punto di arrivo, non di partenza. Il punto di partenza è sempre e comunque la gratuità: non il dono (perdono) accolto dall’altro, ma il dono (perdono) offerto da me.

**2. Indifferenza o verità ?** Perdonare non è confondere il male col bene. Il perdono ha sempre come destinatario la persona, non l’azione: il male resta male sempre, e la persona sempre persona, cioè libertà che può esercitarsi (anche) nel senso del cambiamento positivo (= conversione).

Perdonare è un processo che raramente è compiuto con rapidità e con facilità. Il primo passo consiste nell’ammettere con onestà e realismo che sto soffrendo a causa di un’altra persona. Di solito si tratta di una persona che mi sta a cuore, ma può essere anche una persona lontana. In ogni caso è necessario, da parte mia, riconoscere che chi deve essere perdonato non merita il perdono perché mi ha fatto del male colpevolmente (“l’ha fatto apposta”): così mi deve sembrare a livello di ipotesi plausibile, fondata. Constato che la sofferenza risulta particolarmente acuta e quasi insopportabile allorché mi sento vittima di atti di slealtà o di tradimento. Insomma, devo individuare da che parte sta il debito e da che parte il credito: il testo evangelico è inequivocabile in proposito. Di conseguenza, non solo posso ma devo giudicare l’atto dell’offesa – fatta da chiunque, da parte di chiunque – come un male; senza un tale giudizio,

non si porrebbe neppure il problema del perdono. D'altra parte devo astenermi da qualsiasi valutazione della persona dell'offensore, sia nel senso di un giudizio colpevolizzante che in quello di un giudizio innocentizzante. Non oso giudicarti, perché "solo Dio conosce il cuore di tutti i figli degli uomini" (1Re 8,39), e il suo – per quanto dipende da lui – è un giudizio salvifico (Gv 12,47).

Così facendo, il perdono può far nascere un futuro diverso per me perdonante e per l'altro perdonato, in quanto in ultima analisi è un messaggio di stima offerto all'altro, un credere cioè alla sua amabilità oggettiva al di là della sua colpa. Credo davvero che tu sei più di quel che sembri. Per questo il perdono emerge come forza che provoca la scoperta dell'identità originaria dell'altro.

Il perdono ha origine dall'amore e all'amore continuamente si alimenta. Ti voglio bene, la tua vita mi sta a cuore, non mi sei estraneo; la tua situazione mi tocca direttamente, al punto che sento di doverti (= donarti) qualcosa, precisamente il mio perdono.

In questo senso il perdono diventa il primo passo della correzione fraterna (cfr Gal 6,1-5; Giac 5,19-20). "Amare l'altro – scrive Merton con la consueta acribia – vuol dire desiderare quello che è veramente buono per lui. Un amore che non vede distinzione tra bene e male ma ama alla cieca solo per amare, più che amore è odio [...] Un amore disinteressato, che cerca onestamente la verità, non fa concessioni illimitate all'amato. Mi guardi Dio dall'affetto di un amico che non osa mai rimproverarmi".

**3. Dio come me o io come Dio ?** Fin dal battesimo il mio "uomo vecchio" è morto, è stato crocifisso con Gesù (Cfr Rom 6,6). Devo fidarmi di lui, affidarmi a lui e, di conseguenza, condividere concretamente e quotidianamente il suo stile (Lc 9,23; Fil 2,5-11). Questa, e solo questa, è la fede che salva, perché in essa lo Spirito di Gesù risorto disintegra le mie inclinazioni alla ritorsione e alla vendetta. Non si tratta di dimenticare il male subito, ma di convertirmi, opponendo alla maledizione la benedizione, all'offesa il perdono, alla calunnia la lode: "Seguire ciò che è carnale, è morte, mentre seguire ciò che è spirituale, è vita e pace" (Rom 8,6).

In tal modo il perdono si fa amore che supera la giustizia. Ciò non significa – occorre ribadirlo – che io debba approvare o ignorare il male, bensì vuol dire che io rifiuto di fare del male la base del mio rapporto con me stesso e con gli altri. E difatti, se Dio perdona così, chi sono io per non perdonare o, peggio, per punire? In tal modo acquisto il coraggio di perdonare come Dio perdona. Perdonando, ratifico e accolgo nella fede l'offerta gratuita e sovrabbondante che Dio mi fa del suo perdono incondizionato. E "perdonando sono divinizzato: sbagliare è umano, perdonare è divino" (Elizondo). Verrebbe da dire: "Meno male che c'è il male!". Non per questo devo farlo (Rom 3,8; 6,1.15); tuttavia è vero che, dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia (Rom 5,20). Il male che compio è l'occasione che, facendomi sentire perdonato di più, mi farà amare di più il Signore (Lc 7,42s.); il male che subisco è, a sua volta, l'opportunità di perdonare e amare di più i fratelli, diventando sempre più simile al Signore. Il male mio diventa perdono di Dio, quello dell'altro perdono mio, che mi fa come Dio! Il perdono che ricevo e che accordo è il respiro stesso di Dio, lo Spirito Santo, che diventa mia vita.

"Questa parabola propria di Matteo, posta a conclusione del discorso sulla comunità, è un'esortazione al perdono. Si può stare insieme non perché non si sbaglia o non ci si offende, ma perché si è perdonati e si perdona. Il male, invece di dividere e isolare l'uno dall'altro, unisce e rinsalda nel perdono reciproco" (Fausti, II,365 –366).

### ***Per i cristiani sposati***

(Da A. Fumagalli, *Il matrimonio, qualche tempo dopo ...Tracce di spiritualità familiare*, Seminario Arcivescovile di Milano – Comunità propedeutica e del biennio teologico, Seveso 2003, pp. 10-13).

Partiamo dal centro della parabola, laddove un servo impone all'altro il pagamento del debito. Esso ci porta forse nel mezzo della vita matrimoniale, laddove sorgono i conflitti, dove il matrimonio appare dissolubile. I conflitti sono di diversa tonalità emotiva e di diversa apparenza esterna. C'è l'ira che esplode evidente nella violenza verbale e non solo; c'è il rancore che cova segreto il modo per fare vendetta; c'è la lamentosità rassegnata che considera ormai l'altro come l'errore commesso o il male inevitabile; c'è la delusione rispetto a quello che si immaginava del matrimonio.

**1. Il debito reciproco.** Alla radice del conflitto c'è un debito. Questo debito, lascia intendere il Vangelo, è reale. Uno non sta falsando i conti: l'altro effettivamente mi deve qualcosa. Il Vangelo illumina la vita matrimoniale e rivela che la situazione dei coniugi non è quella di perfetta parità: capita che l'uno sia in debito nei confronti dell'altro. Questo invita a non cadere in un certo idealismo che immagina il rapporto di coppia come un patto che non conosce alcuna ingiustizia. Entrare in questa strada potrebbe essere pericoloso in un duplice senso: l'illusione ideale, scontrandosi con la vita reale, si trasforma in delusione e frustrazione; oppure l'illusione ideale, sempre oltre la vita reale, ingenera perenni sensi di colpa e continui sforzi per farcela. La parabola invita a non censurare il debito, ma a riconoscerlo. Il matrimonio è sotto un certo aspetto un debito che i due coniugi contraggono nei confronti dell'altro: l'altro è in debito della mia vita. Io prometto di dare a lui/lei la mia vita: l'altro/a, per mia libera scelta, ha diritto sulla mia vita.

Questo debito reciproco, assunto per amore, deve fare i conti con i limiti, l'immaturità, le resistenze, le crisi, i peccati che i due, in quanto persone umane, portano nella loro vita.

**2. Il debito non onorato.** Quando l'altro/a, invece che vivere come ha promesso, non è in grado di far fronte al debito d'amore che liberamente ha scelto, cosa capita? Una possibilità, come abbiamo visto, è il sorgere del conflitto: "tu mi devi questo o quest'altro, te la farò pagare...". Il criterio della relazione diviene quello della legge da osservare: patti chiari e matrimonio lungo. La trasgressione del patto matrimoniale non si riduce a quella dell'adulterio, ma comprende un'infinità di modi e sfumature, forse meno appariscenti, ma non per questo meno insidiosi. Prima che un atto manifesto, l'adulterio è realtà che germina dal cuore. Prima che relazione con l'amante, l'adulterio è disaffezione verso il coniuge.

**3. Il debito condonato.** Al coniuge può capitare di essere in credito nei confronti dell'altro coniuge. La parabola invita chiaramente a non impugnare il proprio credito come un'arma per trionfare sull'altro. Chi è in credito non solo è invitato a non farla pagare all'altro, ma è invitato al condono del debito. Prima di affrontare l'obiezione che immediatamente può sorgere – ma allora, se uno deve sempre perdonare, l'altro può trasgredire come e quando vuole, tanto sarà sempre perdonato – vediamo perché viene suggerito di superare il puro criterio dell'osservanza dei patti. Il servo insolvente viene buttato in prigione, o addirittura potrebbe essere venduto, cioè ridotto in schiavitù, e con lui la moglie, i figli e i suoi beni. Questo è l'esatto contrario della logica che il matrimonio intende promuovere: superare ogni legame di schiavitù per vivere nella libertà reciproca; porsi oltre la logica della legge per vivere d'amore. Farla pagare al coniuge debitore va a svantaggio anche del coniuge in credito: la fine dell'alleanza matrimoniale priva entrambi dell'amore dell'altro/a. Se nella barca si è aperta una falla, è inutile e anche stupido rinfacciare all'altro la colpa: più saggio e utile è mettersi insieme al lavoro per ripararla; l'alternativa è che si finisca entrambi per annegare.

**4. Le esigenze del perdono.** I gesti dell'amore sono i gesti della gratuità. La gratuità per eccellenza è quella del perdono. Il perdono è la forma per eccellenza dell'amore. Lì la gratuità risplende senza ambiguità. Il perdono non è perdonismo, chiusura non di uno ma di tutti e due gli occhi, ma possibilità concessa all'altro perché, conoscendo la gratuità dell'amore, possa pagare il debito d'amore che ha liberamente contratto. Marito e moglie possono essere l'un per l'altro il servo che afferra l'altro alla gola per soffocarlo; marito e moglie possono essere l'un per l'altro il signore che, pur avendo delle ragioni per condannare l'altro/a, lo perdona per amore. Così facendo essi consentono al Signore di manifestarsi nella vita di coppia come Colui che dà la forza di perdonare e che perdona. Nel perdono scambiato tra i coniugi è all'opera l'amore divino. Per togliere ogni ombra di dubbio al fatto che il perdono sia la legittimazione di ogni ingiustizia, non si dimentichi qual è la sorte in cui incorre il servo malvagio (v. 34). Il perdono è in vista della ritrovata comunione matrimoniale. Laddove un coniuge non avesse alcuna intenzione di riconoscere il debito da lui contratto, ma giocasse ambiguamente sulla bontà dell'altro coniuge, magari pretendendo che l'altro/a perdoni perché lo dice il Vangelo, all'altro coniuge è chiesto di non essere tanto ingenuo da cadere in una logica che, invece di favorire la responsabilità dell'altro e dunque il matrimonio, gioca a suo sfavore.

**5. La grazia del perdono.** Come si potrà perdonare? Come trovare la forza per farlo non solo nei primi sette giorni di matrimonio, e neanche solo nei primi sette mesi o sette anni, ma sempre? Il perdono è un gesto di grazia, gratis. Senza la grazia il perdono è uno sforzo disumano o, al massimo, un obbligo cui sottoporsi perché l'ha detto Gesù. La grazia del perdono non è reperibile: è dono dello Spirito Santo. Il perdono coniugale, che possiamo considerare come il cemento dell'indissolubilità matrimoniale, è dono dello Spirito. Dio è in debito d'amore nei confronti dei coniugi: a lui possono attingere sempre senza che il conto vada in rosso. Quando dunque non ce la fai a perdonare, "la giusta risposta non è: lo devi fare, quindi sforzati; ma: Cristo ti ha ottenuto dal Padre il grande perdono, attingi in quello la forza per esercitare il tuo piccolo perdono" (R. Guardini, *Preghiera e verità*, Morcelliana). Solo in questa prospettiva il comandamento cristiano del perdono viene sottratto alla banalizzazione moralistica e conserva il suo carattere di evangelo, di lieto annuncio. Solo così il perdono può essere annunciato come credibile impegno per i coniugi: gratuitamente avete ricevuto il perdono, gratuitamente perdonate.

### C) ORATIO

O Dio, che nel comandamento evangelico ci ordini di amare coloro che ci affliggono, aiutaci a osservare i precetti della nuova legge, rendendo bene per male e portando gli uni i pesi degli altri. Amen.

N.B. Invito a rileggere i capitoli IV e XXXV de *I promessi sposi* come testimonianze toccanti di perdono.

#### BIBLIOGRAFIA

**a. Aspetti testuali e concordanze bibliche**

- AA.VV., *Le concordanze del Nuovo Testamento*, Marietti, Genova 1978
- MERK A., *Novum Testamentum graece et latine*, PIB, Romae 1964
- NESTLE Eb. – NESTLE Er. -ALAND K.- BLACK M.- MARTINI C.M.- METZGER E.M.- WIKGREN A., *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- PASSELECQ G.-POSWICK F. (a cura di), *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Greco-italiano*, Messaggero, Padova 1992

**b. Aspetti filologici e linguistici**

- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998
- BLASS F.- DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997
- JAY E.G., *Grammatica greca del Nuovo Testamento*, Piemme, Casale Monferrato 1994
- LIDDELL H. – SCOTT R., *Dizionario illustrato greco-italiano*, Le Monnier, Firenze 1975
- MONTANARI F., *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1995
- NOLLI G., *Evangelo secondo Matteo. Testo greco, neovolgata latina, analisi filologica, traduzione italiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988
- ROCCI L., *Vocabolario greco-italiano*, Dante Alighieri-Lapi, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1974
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, 2 vol., Paideia, Brescia 1988-1994
- ZERWICK M., *Analysis philologica. Novi Testamenti Graeci*, PIB, Roma 1984
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1999

**c. Aspetti esegetici**

- BARBAGLIO G., *I peccati nel vangelo di Matteo*, “Sc. Catt.” 3-4/1978, pp. 213-226
- BERNARD P.R., *La storia e il mistero di Cristo*, vol. I, l’Arco, Mantova 1964, pp. 702-704
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia concordata (La). Nuovo Testamento*, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- BONNARD P., *Composizione e significato storico di Mt XVIII*, in DE LA POTTERIE J. (a cura di), *Da Gesù ai vangeli*, Cittadella, Assisi 1971, pp. 166-178
- CASATI A., *Ricordare le sue parole. Commento al lezionario festivo romano e ambrosiano dell’anno A*, Centro Ambrosiano, Milano 2002, pp. 177-179
- CHARPENTIER-LE POITTEVIN E., - LÉGASSE S., *Lettura del vangelo di Matteo*, Cittadella, Assisi 1975
- CIRCOLO FILOGICO MILANESE, *I quattro Vangeli di Matteo, March, Luca e Gioan in dialett milanese. Testo italiano a front*, N.E.D., Milano 1997
- DEISS L., *Il perdono tra fratelli (Mt 18,21-35)*, in PAF/52, Queriniana, Brescia 1974, pp. 27-39
- DUPONT J., *Le beatitudini*, vol. II, Paoline, Roma 1977, pp. 973-983. 993-994
- DURAND A., *Vangelo secondo San Matteo*, Studium, Roma 1961
- FABRIS R., *Matteo*, Borla, Roma 1982
- FAUSTI S., *Una comunità legge il vangelo di Matteo*, vol. II, EDB, Bologna 1999
- FERRARO G., *Nel nome del Padre. Commento esegetico alle letture festive anno A*, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 358-360
- GNILKA J., *Il vangelo di Matteo*, vol. II, Paideia, Brescia 1991
- LAGRANGE M.J., *L’evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1955, pp. 245-246-
- LANCELLOTTI A., *Matteo*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986
- MATEOS J. – CAMACHO F., *Il vangelo di Matteo. Lettura commentata*, Cittadella, Assisi 1986
- Mc KENZIE J. L., *Il vangelo secondo Matteo*, in *Grande Commentario Biblico (=GCB)*, Queriniana, Brescia 1973
- PANIMOLLE S.A., *La conversione-penitenza negli scritti del Nuovo Testamento*, -in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 9: *Conversione, ritorno, riconciliazione*, Borla, Roma 1995, pp. 78-140
- *Parola del Signore. La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elle Di Ci-Alleanza Biblica Universale, Leumann-Roma 1985
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Messaggero, Padova 1990
- POZZOLI L., *Cristo passione dell’uomo. Commento ai Vangeli – Ciclo A*, Ancora, Milano 1998, pp. 232-235
- PRONZATO A., *Pane per la Domenica. Commento ai Vangeli – Ciclo A*, Gribaudi, Milano 1984, pp. 222-225
- RADERMAKERS J., *Lettura pastorale del vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 1974
- *Riconoscere i peccatori*, dossier di “Servizio della Parola”, n. 235 (marzo-aprile 1992)
- RIGAUX B., *Testimonianza del vangelo di Matteo. Per una storia di Gesù-II*, Gregoriana, Padova 1969
- ROTA SCALABRINI P., *Matteo. Sei schede per la catechesi*, Queriniana, Brescia 2001, pp. 45-47
- *Sacra Bibbia (La). Nuovo Testamento*, CEI, Città del Vaticano 1997
- SAND A., *Il vangelo secondo Matteo*, vol. 2, Morcelliana, Brescia 1992
- SCHNIEWIND J., *Il vangelo secondo Matteo*, Paideia, Brescia 1977
- SPINETOLI (da) O., *Matteo. Commento al “Vangelo della Chiesa”*, Cittadella, Assisi 1973
- TOUR G. – CORSANI B. – CUMINETTI M., *Evangelo secondo Matteo*, Mondadori, Milano 1973
- VIGNOLO R., *Il primato al personaggio. Una risorsa dall’esegesi dei Padri del deserto*, “Riv. cl. it.” 2/2004, pp. 125-135
- VIVIANO B.T., *Il vangelo secondo Matteo*, in *Nuovo Grande Commentario Biblico (=NGCB)*, Queriniana, Brescia 1997

**d. Aspetti esegetico-parabolici**

- BATTAGLIA O., *Il dialogo nelle parabole dell'amore*, Cittadella, Assisi 1999, pp. 229-236
  - CARREZ M., *Parabola*, in *Dizionario Enciclopedico della Bibbia*, Borla-Città Nuova, Roma 1995, pp. 986-988
  - DODD C.H., *Le parabole del regno*, Paideia 1970
  - DONAHUE J.R., *Le parabole di Gesù*, in *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 1794-1799
  - DUPONT J., *Il metodo parabolico di Gesù*, Paideia, Brescia 1990
  - FUSCO V., *Oltre la parabola. Introduzione alle parabole di Gesù*, Borla, Roma 1983
  - ID., *Parabola/Parabole*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 1081-1097
  - GOURGUES M., *Le parabole di Luca. Dalla sorgente alla foce*, Elle Di Ci, Leumann 1998, pp. 119-140
  - GUTBROD K., *Guida alle parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1980
  - GUTZWILLER R., *Le parabole di Gesù*, Paoline, Milano 1963, pp. 169-174
  - HULTGREN A.J., *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 2004, pp. 39-50
  - JEREMIAS J., *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1972
  - ID., *Teologia del Nuovo Testamento. Vol. I: La predicazione di Gesù*, Paideia, Brescia 1972
  - KEMMER A., *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1990
  - LINNEMANN E., *Le parabole di Gesù. Introduzione e interpretazione*, Queriniana, Brescia 1991
  - MAGGI A., *Parabole come pietre*, Cittadella, Assisi 2001, pp. 111-121
  - MAGGIONI B., *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 111-117
  - MAILLOT A., *Le parabole di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pp. 212-220
  - MARTINI C.M., *Perché Gesù parlava in parabole?*, EDB-EMI, Bologna 1985
  - MEYNET R., *Parabola e linguaggio sapienziale: il caso della parabola al centro, enigma da decifrare*, "PSV", n. 48 (2/2003), pp. 113-125
  - ID., *Vedi questa Donna? Saggio sulla comunicazione per mezzo delle parabole*, Paoline, Milano 2000
  - MUSSNER F., *Il messaggio delle parabole di Gesù*, Queriniana, Brescia 1986
  - PITTA A., *Parabola*, in *Lexicon. Dizionario teologico enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 755-757
  - PRONZATO A., *Parabole di Gesù. I: "Usci il seminatore a seminare". Marco e Matteo*, Gribaudi, Milano 2000, pp. 136-151
  - RICOEUR P., *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Jaca Book, Milano 1976
  - SCHWEIZER E., *Gesù. la parabola di Dio. Il punto sulla vita di Gesù*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 39-62
  - SESBOUÉ D., *Parabola*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1968, pp. 742-745
  - TUFARIELLO R., *Parabola*, in *Schede biblico-pastorali*, Dehoniane, Bologna s.a.
  - WEDER H., *Metafore del Regno. Le parabole di Gesù: ricostruzione e interpretazione*, Paideia, Brescia 1991
- e. Aspetti eterogenei (ambientali, simbolici, psicologici, retorici, sistematici)**
- BARUFFOA., *Alle fonti della riconciliazione*, "Rass. teol." 2/1985, pp. 121-133
  - BECCARIA G.L. (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino 1996
  - BONDIRVEN G., *Il giudaismo palestinese al tempo di Gesù Cristo*, Marietti, Torino-Roma 1950
  - CASETTI F. – GIACCARDI C., *Tradizione e comunicazione nell'era della globalità*, "Rass. teol." 3/2002, pp. 325-345
  - CENCINI A., *Vivere riconciliati*, EDB, Bologna 1988
  - COLOMBO G., *Fare la verità del ministero nella carità pastorale*, "Riv. cl. it." 5/1989, pp. 328-339
  - "Concilium" 2/1986: *Il perdono*
  - CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Roma 1990 (EC/4, 2716-2792)
  - DI SANTE C., *Teologia e antropologia della riconciliazione...*, "Rass. teol." 4/1989, pp. 299-317
  - ECO U., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1997
  - EGERMANN J., *La carità nella Bibbia*, Paoline, Bari 1971
  - FUMAGALLI A., *Il matrimonio, qualche tempo dopo...Tracce di spiritualità familiare*, Seminario arcivescovile di Milano – Comunità propedeutica e del biennio teologico, Seveso 2003, pp. 10-13
  - GAMBERINI P., *Ho Lógos sarx eghéneto. Tesi sul "divenire di Dio"*, La Scuola Cattolica 2/2001, pp. 273-289
  - GAROFALO S., *Il peccato nei Vangeli*, in PALAZZINI I., (a cura di), *Il peccato*, Ares, Roma 1959, pp. 69-94. 817-821
  - GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia. Esortazione apostolica*, Città del Vaticano 1985 (EV 9/1075-1207)
  - ID., *Dives in misericordia. Lettera enciclica*, Città del Vaticano 1980 (EV 7/857-956)
  - *Grande enciclopedia illustrata della bibbia (= GEIB)*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997
  - GRILLO S. (a cura di), *Vangelo secondo Barabba*, Amici di Don Della Torre, Ares 1974
  - HUBAUT M., *Saper perdonare*, Messaggero, Padova 1995
  - IDE P., *È possibile perdonare?* Ancora, Milano 1997
  - JANKELEVITCH V., *Il perdono*, IPL, Milano 1968
  - ID., *Perdonare?*, Giuntina, Firenze 1988
  - JEREMIAS J., *Gerusalemme al tempo di Gesù. Ricerche di storia economica e sociale per il periodo neotestamentario*, Dehoniane, Roma 1989
  - KIERKEGAARD S., *Gli atti dell'amore* (a cura di FABRO C.), Rusconi, Milano 1983
  - *La fede vince il terrorismo*, "Civ. Catt." 3113/1980, pp. 417-422
  - *La riconciliazione con Dio e con gli uomini nella Chiesa*, "Civ. Catt." 3183/1983, pp. 209-221
  - *La riconciliazione nella Chiesa*, "Civ. Catt." 2990/1975, pp. 105-112
  - LENER S., *Giustizi, carità e misericordia. Per un'analisi correlativa delle tre idee*, "Civ. Catt." 3142/1981, pp. 338-357
  - LURKER M., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici* (a cura di RAVASI G.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994 (in particolare voci *abito, anello, bacio, danza, pane, porco, scarpa, sete*)
  - MAGGIOLINI A., *Apologia del peccato*, Mondadori, Milano 1983
  - MAGGIONI B., *Gesù poeta*, "PSV", n. 45 (gennaio-giugno 2002), pp. 71-79
  - ID., *La Bibbia, libro di meditazione*, "Riv. cl. it." 9/2002, pp. 562-564

- MANZONI A., *I promessi sposi*, capp. IV e XXXV
- MATEOS J.- CAMACHO F., *Vangelo: figure e simboli*, Cittadella, Assisi 1991
- MARTINI C.M., *Farsi prossimo così... Otto lettere familiari*, Centro Ambrosiano, Milano 1986
- ID., *Andare d'accordo in famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano 1989
- ID., *Le beatitudini*, In Dialogo, Milano 1990
- ID., *Un grido di intercessione*, Centro Ambrosiano, Milano 1990
- MAZZOLARI P., *Della fede. Della tolleranza. Della speranza*, EDB, Bologna 1995
- MERTENS C., *Charité, vérité, justice*, "NRT" 3/1977, pp. 391ss.
- MILANI G., *"Fino a settanta volte sette". Spunti di meditazione sul perdono*, In Dialogo, Milano 1991
- MOIOLI G., *Il peccatore perdonato. Itinerario penitenziale del cristiano*, Comunità del Biennio teologico, Saronno 1993
- MONDEN L., *La coscienza del peccato*, Borla, Torino 1968
- MONBOURQUETTE J., *L'arte di perdonare. Guida pratica per imparare a perdonare e guarire*, Figlie di san Paolo, Milano 1994
- MORTARA GARAVELLI B., *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1997
- NYGREN A., *Eros e agape. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni*, EDB, Bologna 1990
- ORAISON M., *Che cos'è il peccato*, Gribaudi, Torino 1970 (in particolare pp. 72ss.)
- PACCIOLLA A., *Psicodinamiche del perdono*, "Anime e corpi", n. 143 (1989), pp. 265-280
- PAJARDI P., *La misura della giustizia*, in CAPRIOLI – VACCARO (a cura di), *Le virtù morali*, Istituto superiore di studi religiosi-Fondazione ambrosiana Paolo VI, Gazzada (VA), s.a., pp. 79-83
- ID., *Un giurista legge la Bibbia. Ricerche e meditazioni di un giurista cattolico sui valori giuridici del messaggio biblico ed evangelico*, CEDAM, Padova 1990, p. 469
- ID., *"Ma io vi dico..."*. *Riflessioni di un magistrato cattolico sulla figura di Gesù legislatore e giudice scolpita nel vangelo di San Matteo*, Vita e Pensiero, Milano 1990
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 450-451
- RAHNER K., *Giusti e al contempo peccatori*, in *Nuovi saggi/I*, Paoline, Roma 1968, pp. 363-384
- ID., *Lasciarsi perdonare*, Queriniana, Brescia 1975
- RICOEUR P., *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Jaca Book, Milano 1981
- RICOEUR P. – JUENGL E., *Dire Dio. Per un'ermeneutica del linguaggio religioso*, Queriniana, Brescia 1978
- RIVA R., *Simbolo*, in ROSSANO P.-RAVASI G.-GIRLANDA A., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, p. 1488
- RIZZI A., *Dio a immagine dell'uomo? Il linguaggio antropomorfo e antropopatico nella Bibbia*, "Rass. teol." 1/1994, pp. 26-57
- ROCCHETTA C., *Teologia della tenerezza. Un "vangelo" da riscoprire*, EDB, Bologna 2000
- RODINÒ N., *Il simbolismo biblico. Esperienza e conoscenza*, in GRECO C. – MURATORE S., *La conoscenza simbolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 217-236
- SCHNACKENBURG R., *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, 2 voll, Paideia, Brescia 1989-1990
- SCHOEKEL A., *Pedagogia della comprensione*, Paoline, Roma 1968
- STEIN E., *Il problema dell'empatia*, Studium, Roma 1985
- VAUX (de) R., *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1972
- VICARIATO FORMAZIONE PERMANENTE CLERO, *La riconciliazione nella vita di comunità*, Centro Ambrosiano, Milano 1998
- VOULGARAKIS E., *Perché giudichi tuo fratello? Insegnamenti dei Padri sul biasimo, la maldicenza e la calunnia*, Gribaudi, Torino 1987
- ZIMMERMANN, *Metodologia del Nuovo Testamento*, Marietti, Torino 1971

#### f. Strumenti di lingua italiana

- a) Vocabolari:: oltre al BATTAGLIA (UTET), il PALAZZI – FOLENA (Loescher), il DURO (Treccani), il DE MAURO (UTET), il DEVOTO – OLI (Le Monnier), il SABATINI – COLETTI (Rizzoli – Larousse).
- b) Sinonimi e contrari: STOPPELLI (Garzanti), PITTANO (Zanichelli), DE MAURO (Paravia), TOMMASEO (Melita).
- c) Etimologie: M. CORTELAZZO – M.A. CORTELAZZO (Zanichelli).
- d) Modi di dire: QUARTU (BUR), TURRINI – ALBERTI – SANTULLO – ZANCHI (Zanichelli).
- e) Grammatiche: SERIANNI (Garzanti), DARDANO – TRIFONE (Zanichelli), RENZI – SALVI – CARDINALETTI (il Mulino).

*don Gabriele*